

SULLA COMPETENZA A COMUNICARE DI UN PAZIENTE AFASICO

Testo inviato da Chiara Bellini (OSS, Fondazione S.ta Maria Ausiliatrice, Bergamo) e discusso il 23 novembre 2011, a Milano, durante il Seminario Multiprofessionale Anchise.

Il nome dell'ospite e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone sono stati alterati. La conversazione è stata registrata con il registratore ben in vista, dopo aver ottenuto il consenso informato del paziente e del familiare di riferimento.

Il nuovo ospite e il contesto

Arturo ha 69 anni, vive con la moglie. Da 5 giorni è ricoverato in regime definitivo nel nucleo Alzheimer. MMSE non somministrabile per afasia mista, prevalentemente espressiva. In precedenza era già stato ricoverato per brevi periodi di sollievo in altre RSA, sempre con la giustificazione dichiarata di fare fisioterapia per un vecchio intervento a una gamba, fisioterapia di cui in realtà non aveva più bisogno.

L'operatrice che ha inviato il testo era perplessa sulla possibilità di effettuare il colloquio con un paziente afasico poi si è decisa a farlo comunque, ma annota che *è stata una conversazione sofferta*.

Il colloquio è durato 11 minuti e i tempi di silenzio erano più lunghi di quelli occupati dalle parole. Arturo parlava in bergamasco (il testo è tradotto in italiano).

Il testo: Hai capito?

1. OPERATRICE: Mi vuole raccontare come sono andati i primi giorni qui con noi?
2. ARTURO: Sempre, sempre, sempre, sempre, guarda! (*si alza e cammina nella stanza con un percorso circolare, come per far capire qualcosa*)
3. OPERATRICE: Ho capito, le piace fare esercizio, si accomodi pure (*si siede*). In questi giorni che si è trovato qui con noi, si è trovato bene?
4. ARTURO: Sì sì sì, tutti, io? Basta che non ci sia niente, non gli do niente, invece adesso... hai capito?
5. OPERATRICE: Ha incontrato delle persone?
6. ARTURO: No, perché sei... è così (*si alza di nuovo e cammina nella stanza, sempre con un percorso circolare*).
7. OPERATRICE: Si accomodi sulla sedia (*si siede*). Cosa le piacerebbe fare?
8. ARTURO: Adesso? Adesso, senti, senti, guarda (*si alza e ripercorre il suo giro*). Sempre, sempre sempre, sempre, capito?
9. OPERATRICE: Ho capito, si accomodi adesso (*si siede*), le piace fare la ginnastica.
10. ARTURO: Noo! Sì, ma sì, quelli che ci sono là...
11. OPERATRICE: Le piace muoversi tanto.
12. ARTURO: Sì sì sì, perché prima di adesso, guarda qui (*mi mostra la gamba con la cicatrice di un intervento*).
13. OPERATRICE: Si è fatto male.
14. ARTURO: Ma certo... adesso è bello, ma bello, ma bello, niente.
15. OPERATRICE: Ho capito, ma le è successo qualcosa in questi giorni qui con noi?
16. ARTURO: No, era ancora uguale, ancora uguale.
17. OPERATRICE: E' ancora uguale, ho capito.
18. ARTURO: Sì sì, il figlio, ecco, perché.
19. OPERATRICE: Il figlio?
20. ARTURO: No, sì, sì, Dio, andavo lì con i bambini (*piange*).
21. OPERATRICE: Sta pensando a suo figlio.
22. ARTURO: No, no (*alza il tono di voce, piange ancora, si alza e cammina*).

23. OPERATRICE: Chi cammina così?
24. ARTURO: Guarda, hai visto? (*mostra la gamba*)
25. OPERATRICE: Le piace stare qui con noi?
26. ARTURO: No no, basta! No no, basta! (*piange*)
27. OPERATRICE: Vuole andare alla sua casa.
28. ARTURO: Sì sì, quando glielo dirò, ieri sera gliel'ho detto.
29. OPERATRICE: L'ha detto a sua moglie.
30. ARTURO: Sì certo, adesso non riesco più (*piange*).
31. OPERATRICE: Non si preoccupi, vorrebbe fare qualcosa per stare meglio qui con noi?
32. ARTURO: No, tutti, sempre che mi han detto così.
33. OPERATRICE: Ho visto che faceva la ginnastica prima.
34. ARTURO: Sempre, sempre, sempre, non c'è nessuno che... e basta ho detto.
35. OPERATRICE: Nessuno.
36. ARTURO: Nessuno (*cammina*).
37. OPERATRICE: Camminano sempre così.
38. ARTURO: Sì sì, fanno così.
39. OPERATRICE: A lei non piace vedere camminare così.
40. ARTURO: A me? Sempre, sempre, sempre, hai visto?
41. OPERATRICE: Ho visto.
42. ARTURO: Ecco (*indica 4 con le dita della mano*).
43. OPERATRICE: Quattro figli?
44. ARTURO: No (*piange*).
45. OPERATRICE: Stia tranquillo, mi dia la mano.
46. ARTURO: Adesso che non viene quello là.
47. OPERATRICE: Vuole stare qui con noi qualche giorno?
48. ARTURO: No no no no! (*si agita*) Basta, basta, sei matta? Sempre, sempre, sempre (*piange*), basta, porta via tutto, guarda (*cammina*). Prima c'erano tutti, tutti.
49. OPERATRICE: Arturo.
50. ARTURO: Sì.
51. OPERATRICE: Si accomodi ancora un attimino, abbiamo quasi finito, va bene?
52. ARTURO: Sì, sì, fa niente, fa niente, insomma!
53. OPERATRICE: Magari nei prossimi giorni parliamo ancora.
54. ARTURO: Ma certo (*piange*) insomma, insomma, insomma, non riesco più.
55. OPERATRICE: Non ce la fa più.
56. ARTURO: No, e gli altri...

Commento (a cura di *Pietro Vigorelli*)

Analizziamo il testo del *Colloquio d'accoglienza* utilizzando come griglia le *Competenze elementari* del nuovo ospite (competenza a parlare e a comunicare, emotiva, a contrattare e a decidere) per poi discutere sul processo di adattamento in RSA, così come è effettivamente avvenuto.

1.L'emergere delle Competenze elementari

Sulla competenza a parlare

Dalla lettura del testo risulta che i disturbi afasici di Arturo sono evidenti, soprattutto sul versante espressivo; la comprensione è conservata abbastanza bene.

Sulla competenza a comunicare

Arturo manifesta chiaramente l'intenzione di comunicare.

Cerchiamo nelle parole del testo i riferimenti, cioè, Arturo che cosa riesce a comunicare?

- qualcosa che ha a che vedere con il camminare e con un problema a una gamba (turno 2 *guarda!* (*si alza e cammina nella stanza con un percorso circolare, come per far capire qualcosa*); turno 24 *Guarda, hai visto?* (*mostra la gamba*); turno 40 *hai visto?*)
- qualcosa che ha a che vedere con il sempre, la persistenza nel tempo (turno 2 *Sempre, sempre, sempre, sempre*; turno 32 *sempre che mi han detto così*; turno 34 *Sempre, sempre, sempre*; turno 40 *Sempre, sempre, sempre*)
- qualcosa che ha a che vedere con il prima e il poi, con la situazione precedente e quella attuale (turno 4 *adesso*; turno 6 *è così*; turno 8 *adesso*; turno 12 *prima di adesso*; turno 14 *adesso*; turno 16 *era ancora uguale*; turno 20 *andavo lì con i bambini*; turno 30 *adesso non riesco più* (*piange*))
- qualcosa che ha a che vedere con il non sopportare il tempo presente (turno 26 *No no, basta! No no, basta!*; turno 30 *adesso non riesco più* (*piange*))
- qualcosa che ha a che vedere con il desiderio di tornare a casa (turno 28 *Sì sì, quando glielo dirò, ieri sera gliel'ho detto*)
- qualcosa che ha a che vedere con l'intenzione di comunicare (turno 2 *guarda*, turno 4 *hai capito?*, turno 8 *guarda, capito?* turno 12 *guarda qui*; turno 24 *guarda, hai visto?*; turno 40 *hai visto?*)
- qualcosa che ha a che vedere con il non riuscire a farsi capire e a parlare; con il non sentirsi capito (turno 10 *Noo!*; turno 16 *no*; turno 20 *no*, turno 22 *No, no*; turno 30 *Sì certo, adesso non riesco più* (*piange*); turno 32 *No, tutti, sempre che mi han detto così*; turno 34 *non c'è nessuno che...* ; turno 44 *No*; turno 54 *Ma certo* (*piange*) *insomma, insomma, insomma, non riesco più.*)

Se cerchiamo di riunire le comunicazioni verbali di Arturo in un unico Motivo narrativo potremmo riassumerlo così: prima riuscivo a parlare bene e a camminare.

Sulla competenza emotiva

Arturo manifesta la sua competenza emotiva (in particolare la sua ambivalenza riguardo alla situazione di ricovero) sia con i comportamenti (*piange*) che con le parole:

3.OPERATRICE: *Ho capito, le piace fare esercizio, si accomodi pure (si siede). In questi giorni che si è trovato qui con noi, si è trovato bene?*

4.ARTURO: *Sì sì sì, tutti, io? Basta che non ci sia niente, non gli do niente, invece adesso... hai capito?*

14. ARTURO: *Ma certo... adesso è bello, ma bello, ma bello, niente;*

25.OPERATRICE: *Le piace stare qui con noi?*

26.ARTURO: *No no, basta! No no, basta!* (*piange*)

30.ARTURO: *Sì certo, adesso non riesco più* (*piange*).

54.ARTURO: *Ma certo* (*piange*) *insomma, insomma, insomma, non riesco più.*

Sulla competenza a contrattare e a decidere

Le parole di Arturo manifestano chiaramente la sua competenza a contrattare e a decidere:

47.OPERATRICE: *Vuole stare qui con noi qualche giorno?*

48.ARTURO: *No no no no! (si agita) Basta, basta, sei matta? Sempre, sempre, sempre (piange), basta, porta via tutto, guarda (cammina). Prima c'erano tutti, tutti.*

51.OPERATRICE: *Si accomodi ancora un attimino, abbiamo quasi finito, va bene?*

52.ARTURO: *Sì, sì, fa niente, fa niente, insomma!*

54.ARTURO: *Ma certo (piange) insomma, insomma, insomma, non riesco più.*

55.OPERATRICE: *Non ce la fa più.*

2.Le vicissitudini del ricovero

Durante i primi giorni di ricovero il nuovo ospite appariva sempre "sul chi va là", con un'aria perplessa come quella di chi non capisce la situazione in cui è venuto a trovarsi.

Dopo il colloquio in quinta giornata Arturo mostrava di riconoscere l'OSS e le andava incontro, cercandola. Ha però manifestato segni di disadattamento: non voleva uscire dalla camera; rifiutava il cibo; non voleva vedere la moglie e la rifiutava quando veniva a trovarlo, anche con comportamenti aggressivi.

Dopo alcuni giorni di atteggiamento oppositivo è diventato collaborante e ha cominciato a partecipare volentieri alle attività proposte. Appare ben adattato, è molto interessato all'attività motoria e fa esercizi con gli arti anche da solo. E' autonomo negli spostamenti e nell'alimentazione, necessita di aiuto per vestirsi a causa di disturbi aprassici. Ci tiene a essere in ordine e chiede aiuto per farsi la barba.

Nell'arco di tre settimane Arturo è passato attraverso varie fasi: dapprima la perplessità disorientata di chi non capisce, poi la reazione di rabbia per la separazione dal *Mondo del prima* e il rifiuto del *Mondo del dopo*, infine l'accettazione e l'adattamento alla vita nel *Mondo del dopo*.

La caratteristica di questo percorso interiore di Arturo si può trovare nella sua consapevolezza su quanto gli sta succedendo.

Il *Colloquio d'accoglienza* ispirato all'*Approccio capacitante* ha inteso accompagnare il nuovo ospite in questo suo personale percorso fornendogli la possibilità di esprimere le sue *Competenze elementari*.

3.La proposta dell'Approccio capacitante

In questo testo risulta che l'operatrice ha restituito al nuovo ospite il *Riconoscimento* della sua competenza a parlare e a comunicare. Lo ha fatto con il suo essere disponibile al colloquio, senza preoccuparsi di raccogliere informazioni né di valutare lo stato cognitivo dell'interlocutore: *ha ascoltato* con attenzione, *senza correggere, senza interrompere, senza completare le frasi* lasciate in sospenso, ha *cercato un senso* di quanto l'ospite diceva, anche quando le sue parole erano inadeguate e poco comunicative, con la tecnica della *Restituzione del motivo narrativo*. Talvolta ci è riuscita, talaltra no, ma l'ospite ha capito l'intenzione dell'operatrice e si è sentito riconosciuto. L'*Approccio capacitante* si basa proprio su questo.

Oltre che del *Riconoscimento* della competenza a parlare e a comunicare, l'*Approccio capacitante* si occupa del *Riconoscimento* della competenza emotiva, a contrattare e a decidere. A questo proposito l'operatore capacitante si prepara ad accogliere, riconoscere e legittimare anche i sentimenti negativi, di sconforto, di paura o di rabbia. In questo caso i giorni successivi al colloquio hanno messo in evidenza come il pianto e la consapevolezza del nuovo ospite sono seguiti da un'inevitabile reazione depressiva che ha però avuto una rapida evoluzione positiva con un buon adattamento dell'ospite. Noi ipotizziamo che il *Colloquio d'accoglienza* abbia favorito l'evoluzione favorevole di questo processo.